

“Ora nell’Ue unifichiamo anche le regole del welfare”

Furlan (Cisl): eurobond per finanziare lo sviluppo

2008

l'inizio della crisi
Dal crac di Lehman Brothers è iniziata la lunga recessione che ha portato a politiche di austerità

Intervista

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl, secondo lei come usciamo da questo disastro? Cos'è accaduto?

«È accaduto che è stata costruita l'Europa della moneta e della finanza, e non gli Stati Uniti d'Europa, l'Europa della gente, dei cittadini, del lavoro e del sociale. Non l'Europa economica che invece serve. E ora c'è bisogno di un'accelerazione per recuperare lo spirito dei primi trattati, con poche ma efficaci misure che spero i Paesi fondatori decideranno di prendere».

Quali sono le proposte?

«In sintesi: accanto alla moneta unica dobbiamo avere un ministero dell'Economia europeo, dotato degli strumenti per svolgere una politica europea, una mutualizzazione del debito, e la creazione di obbligazioni per garantire risorse per l'economia reale, in modo solidaristico. Il primo passo è quello di modificare il fiscal compact».

Mutualizzazione del debito, ovvero eurobond?

«Il debito pubblico europeo va gestito in termini solidaristici, ma non pensiamo affatto alla remissione del debito, anzi. Noi da tempo proponiamo che una parte del debito pubblico dei singoli paesi sia mutualizzato, attraverso l'emissione di eurobond sottoscritti dai cittadini e dagli investitori istituzionali. In questo modo, tra l'altro, si abbatterebbe enormemente il co-

sto del rifinanziamento dei debiti sovrani. Ogni Stato, però, deve consegnare garanzie, come le riserve auree delle banche centrali o i pacchetti azionari dei diversi asset pubblici. Poi, possono essere emessi dei project bond, cioè obbligazioni che generino risorse per sostenere l'economia reale. Oggi la mancanza di questi strumenti viene in qualche modo mitigata dal quantitative easing della Bce, che ha dovuto quasi sostituire la politica, incapace di compiere scelte importanti».

Queste misure se le aspetta dal vertice dei Paesi fondatori dell'Europa?

«Sì, e l'Italia dovrebbe dare un segnale forte. Io spero che il nostro governo sia determinato su questi obiettivi e determinante per realizzarli, e spero che anche gli altri paesi europei siano pronti a cogliere questa sfida. Bisogna iniziare a costruire l'Europa politica: con chi ci sta, con chi accetta la sfida e porta avanti queste idee, a partire dai Paesi fondatori».

Sui temi sociali l'Europa va in ordine sparso. È normale?

«È il grande limite dell'Europa. Ma soltanto se conquisteremo un'Europa economica comune riusciremo a unificare anche i sistemi di welfare, la legislazione sul lavoro, la contrattazione, i sistemi fiscali. Non ha senso che l'Italia abbia il sistema pensionistico più rigido d'Europa o le tasse locali più elevate».

Ogni ipotesi di cambiamento delle regole e di mutualizzazione dei debiti nazionali è stata sempre bloccata dalla Germania.

«Ne vediamo le conseguenze: un'Europa che stenta a crescere, che ha perso milioni di posti di lavoro aumentando le disuguaglianze sociali, che non è competitiva sui mercati mondiali, e che non è in grado di essere forza di pace e stabilità nel mondo. Come dice Papa Francesco, è un'Europa molto egoista, chiusa in se stessa, che non esprime solidarietà: basti guardare quanti problemi e allarmi per accogliere poche centinaia di migliaia di profughi. L'Europa dell'austerità, che non inve-

ste e non innova, ha generato nei cittadini sfiducia e distacco. È un modello da cambiare».

E se invece continuasse?

«Il mio timore è che altri possano seguire l'esempio britannico. O peggio: un'Europa che non parla né ai cuori né ai cervelli delle persone può anche morire da sola. Serve un grande scatto, un cambiamento è obbligato. Se non vogliamo tornare all'Europa dei nazionalismi occorre ora grande coraggio e senso di responsabilità».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

